

Rassegna del 27/03/2012

CONFCOMMERCIO

CONQUISTE DEL LAVORO	4 Apprendistato, accordo nel terziario - Terziario, ok accordo apprendistato	Boschetti Silvia	1
----------------------	--	------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3 Lite tra i partiti, nuovo vertice - I leader preoccupati Casini ottiene un vertice a tre	Di Caro Paola	2
CORRIERE DELLA SERA	2 Monti manda segnali ai partiti "Potremmo non restare"	Galluzzo Marco	4
REPUBBLICA	4 Tutti contro la Fornero, il Pd ritrova l'unità	Casadio Giovanna	6
UNITA'	8 Intervista a Luigi Angeletti - "Cambiare quel testo ma non scioperiamo ora"	Franchi Massimo	7
SOLE 24 ORE	7 Bombassei: giusto compromesso Galli: il testo del Ddl è equilibrato	...	8
REPUBBLICA	6 La Ue vuole l'indennizzo per chi viene licenziato ma solo con i nuovi contratti	Petrini Roberto	9
SOLE 24 ORE	10 Quanto cala la busta paga, l'effetto Irpef città per città - Così il prelievo locale taglia gli stipendi di marzo	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	12
REPUBBLICA	10 Una legge salva-famiglie per evitare i crac da debiti - Anche i consumatori in default una legge sui crac personali Ecco il piano salva-famiglie	Fontanarosa Aldo	15
SOLE 24 ORE	21 Liberalizzazioni, ecco le novità - La banca «salva» le commissioni	Prioschi Matteo	19
SOLE 24 ORE	2 Draghi: "Ancora riforme"	Merli Alessandro	21
CORRIERE DELLA SERA	12 Merkel apre, Fondo Ue da 700 miliardi	De Feo Marika	23
CORRIERE DELLA SERA	9 Azzerato il fondo per fronteggiare le calamità naturali - Azzerata la cassa per le calamità «Cambiate la legge»	Salvia Lorenzo	25

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 Il Punto - Un monito da non sottovalutare - Quindi non c'è alternativa all'attuale equilibrio; il che incoraggia un'intesa non al ribasso	Folli Stefano	26
CORRIERE DELLA SERA	1 La lettera - Partite Iva, rispettiamo il lavoro autonomo - "Partite Iva, rispettiamo gli autonomi"	Fornero Elsa	27

SETTORI

SOLE 24 ORE	45 L'indicatore del giorno - Consumatori. Risale la fiducia a marzo. Le associazioni: non risulta	...	28
-------------	---	-----	----

Apprendistato, accordo nel terziario

Accordo fatto per l'apprendistato nel terziario. L'intesa, firmata con **Confcommercio**, stabilisce che sarà la forma prevalente per l'ingresso al lavoro nel commercio, distribuzione e servizi. Raineri (Fisascat): "Nuove opportunità per giovani e donne, supportate da bilateralità e fondi interprofessionali".

Boschetti a pagina 4

TERZIARIO, OK ACCORDO APPRENDISTATO

*Il documento, firmato dalla categoria insieme a **Confcommercio**, stabilisce che questo contratto sarà prevalente per l'ingresso al lavoro nel commercio, distribuzione e servizi. Raineri (Fisascat): "Nuove opportunità per giovani e donne con il supporto della bilateralità e dei fondi interprofessionali"*

Mentre si discute di riforma del mercato del lavoro nel settore terziario, distribuzione e servizi è stato firmato uno strategico accordo tra i sindacati di categoria e la **Confcommercio**. L'intesa, sottoscritta a Cernobbio, stabilisce che il contratto di apprendistato sarà la forma prevalente di ingresso al lavoro nei settori del terziario, distribuzione e servizi, così come riformato lo scorso anno dal Dlgs 167/2011, e nelle tre tipologie in esso previste ossia per la qualifica ed il diploma professionale, professionalizzante o contratto di mestiere e di alta formazione e ricerca. La firma dell'accordo sulla disciplina del contratto di apprendistato ha anche il duplice obiettivo di favorire l'incremento dell'occupazione giovanile e di promuovere nel contempo lo sviluppo del settore e la capacità competitiva nei mercati internazionali. Di svolta importante parla la Fisascat che ricorda come questo sia un risul-

tato frutto di un lungo percorso negoziale. "Grazie all'accordo - evidenzia Pierangelo **Raineri**, segretario generale Fisascat Cisl - ci saranno nuove opportunità occupazionali per i giovani e le donne, con il supporto della bilateralità e dei fondi interprofessionali".

Nel merito l'intesa, che avrà decorrenza dal 26 aprile 2012, prevede che i giovani di età compresa tra i 18 ed i 29 anni potranno essere assunti con il contratto di apprendistato professionalizzante e/o di alta formazione e ricerca mentre per i giovani che abbiano compiuto i 15 anni e fino al compimento del 25° anno di età potranno essere assunti con il contratto per la qualifica ed il diploma professionale.

"La disciplina del contratto di apprendistato nei settori polverizzati del terziario, distribuzione e servizi potrà essere la giusta risposta al ristagno occupazionale che ha caratterizzato in questi ultimi anni il mercato del lavoro

nei settori privati - sottolinea Ferruccio **Fiorot**, segretario nazionale Fisascat -. Con questo accordo abbiamo fortemente voluto caratterizzare per i settori commerciali i percorsi di apprendistato prevedendo per le diverse qualifiche una formazione professionale mirata e volta alla realizzazione di quella che è la vera finalità del nuovo apprendistato ossia qualificare i lavoratori per qualificare il settore per meglio competere anche a livello internazionale".

L'apprendista avrà diritto allo stesso trattamento normativo previsto dal contratto nazionale del terziario distribuzione e servizi del 6 aprile 2011 per i lavoratori appartenenti alla medesima qualifica professionale, compresa l'iscrizione al fondo di assistenza sanitaria integrativa Est e all'adesione al fondo di previdenza complementare Fon.Te.

"Questo accordo, proprio nei giorni della definizione della riforma del mercato del lavoro, vuol

le rappresentare una grande opportunità per l'ingresso nel mercato del lavoro in un settore che, nonostante la crisi, si conferma tra quelli a forte densità occupazionale con oltre 6 milioni e mezzo di addetti ed è prevedibile che superata questa fase di emergenza potrà riprendere la sua espansione - conclude Raineri -. L'intesa siglata ribadisce, ancora una volta, l'importanza del ruolo degli enti bilaterali e dei fondi interprofessionali che dovranno sempre più affermarsi come grandi promotori nella realizzazione di politiche attive di sostegno al lavoro ed al reddito degli addetti dei settori polverizzati del terziario".

Silvia Boschetti



Il premier dalla Corea: non si tira a campare. Alfano, Bersani e Casini si rivedono

Liti tra i partiti, nuovo vertice

Richiamo di Monti: il governo potrebbe non restare

Il premier dalla Corea avvisa i partiti: se il Paese non è pronto per quello che noi riteniamo un buon lavoro, il governo potrebbe non restare. E riferendosi a una celebre frase di Andreotti, chiarisce: non tiro a campare. La reazione della maggioranza: nuovo vertice tra Alfano, Bersani e Casini.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Le reazioni Oggi l'incontro. L'Udc: acceleriamo sulle riforme

I leader preoccupati Casini ottiene un vertice a tre

Ancora tensioni tra Pdl e Pd

ROMA — Il cerino che gira pericolosamente tra le mani di Monti, Bersani e Alfano — nonostante gli sforzi del pompiere Casini — stavolta rischia di bruciare la casa. Perché l'aut aut lanciato dal premier a Seul — se il Paese non è pronto per le mie riforme, posso anche andarmene — stavolta non suscita l'accorato appello al «rimani, non te ne andare» da parte dei partiti, ma solo molta preoccupazione. E altrettanta difficoltà nello scegliere la via da imboccare per evitare una clamorosa crisi di governo.

Ne è ben consapevole il leader dell'Udc, che lancia ai colleghi di maggioranza una sorta di ciambella di salvataggio: «Io, Alfano e Bersani ci vedremo a breve perché sulle riforme costituzionali siamo in zona Cesarini. Se vogliamo farle dobbiamo impostarle in Parlamento prima di Pasqua, o i tempi tecnici non ci sono più».

Il terreno per tentare l'incontro tra pezzi di maggioranza che si guardano in cagnesco è quello in fondo più condiviso — almeno sulla carta —. Tanto che il vertice, dopo febbrili contatti, è stato già fissato per oggi. E amen che al momento l'intesa sul capitolo più

spinoso, quello della legge elettorale, non c'è (da Pd e Udc è un coro per cambiare il Porcellum, il Pdl nicchia). Il punto è che o si abbassa la tensione nella maggioranza, o si rischia, dicono da via Due Macelli «che Monti faccia sul serio e molli: non è un uomo attaccato alla poltrona, qui stiamo saltellando sul ciglio del baratro».

Sì perché, nonostante in serata i toni si siano fatti più soft, la contrapposizione tra Pd e Pdl resta molto forte. Da una parte Bersani, che ha portato i suoi su una linea unitaria, insiste che sull'articolo 18 in Parlamento alcuni cambiamenti importanti andranno fatti, perché «il Paese è pronto per affrontare una fase di emergenza, ma per questo bisogna che vi sia un buon dialogo tra governo, forze sociali e politiche, perché non vi sia un distacco». E comunque, non bisogna drammatizzare: «Non sopravvaluto le parole dette oggi da Monti, gliel'ho sentito dire una ventina di volte... Lui pone il tema per capire se ci sono le condizioni, gli rispondo che ci sono. Non vedo crisi di governo all'orizzonte». Dall'altra parte, Alfano non può dare segnali di

ammorbidimento: «Ha ragione Monti, o si fa una buona riforma, o niente riforma. Tra 12 mesi ci saranno le elezioni politiche, se vincerà la sinistra farà la sua riforma dettata dalla Cgil. Se, come penso, vinceremo noi faremo la nostra riforma proseguendo il cammino delle idee di Marco Biagi».

Posizionamenti da prossima campagna per le amministrative? Può darsi, ma il pericolo di deragliamento è reale. Tanto che l'ex ministro del Lavoro Sacconi lancia una proposta: «Chiediamo a Monti di fare una verifica preliminare con i partiti che lo sostengono per un'approvazione ragionevole del disegno di legge sul lavoro. Altrimenti c'è il rischio di un Vietnam parlamentare». Proposta che Bersani non boccia a priori: «Verifica? Siamo disposti a tutto, purché non si faccia confusione».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Durante il vertice tra premier e leader di maggioranza del 15 marzo scorso viene annunciato un possibile accordo sulla riforma del lavoro (sotto, la foto postata da Pier Ferdinando Casini su Twitter). I nodi

tra Palazzo Chigi e i partiti però rimangono aperti. Oltre alla modifica della linea sull'articolo 18 in Parlamento (evocata dal Pd), sul tavolo rimane anche la riforma della governance Rai. Il premier Monti intanto non vorrebbe nominare nessun politico nel cda di viale Mazzini

Monti manda segnali ai partiti «Potremmo non restare»

«Italia più pronta di quanto pensassi. La riforma? E' stata un buon lavoro»

Le riflessioni di Monti a Seul hanno nel Pd il solo destinatario

Oswaldo Napoli, Pdl

Se Monti fosse come Andreotti non sarebbe stato chiamato a guidare un simile governo

Enrico Letta, Pd

Monti ha cercato di essere equo nei sacrifici? Vuol dire che l'equità non sa nemmeno dove stia di casa

Antonio Di Pietro, Idv

DAL NOSTRO INVIATO

SEUL — Lo dice con un filo di voce, citando Andreotti, in una stanza al terzo piano del Coex center, il complesso della capitale sudcoreana che nel 2010 ospitò il G20 da cui Berlusconi letteralmente scappò via, per rientrare in Italia e fronteggiare la fronda di Fini.

Lo dice, Monti, al termine della prima sessione di uno dei più grandi vertici internazionali mai organizzati, oltre 50 fra capi di Stato e di governo, un'ora dopo aver discusso con Obama di sicurezza nucleare nei settori civile e militare, con il premier di Singapore delle enormi disponibilità del Fondo sovrano del piccolo Stato, con quello canadese delle scelte dei fondi pensione che fanno capo ad Ottawa. Argomenti utili al costo del nostro debito pubblico, all'immagine del nostro Paese all'estero.

«Potremmo non restare...», scandisce Monti. Con una punta di stanchezza, dopo un volo di quattordici ore, un fuso di sette, cinque bilaterali (anche con il turco Erdogan, con il presidente indiano Singh e con il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy). Per introdurre l'argomento non nomina Andreotti ma una sua frase celebre («diceva un illustrissimo: meglio tirare a campare, che tirare le cuoia»), frase che al Professore non piace, perché «abbiamo un obiettivo più ambizioso, che è semplicemente non durare, piuttosto fare un buon lavoro».

E nella cornice di questo «buon lavoro», il cui riferimento d'attualità è la riforma appena varata, per la quale «abbiamo scelto la qualità, facendo una scelta matura», le frasi di Bersani e di Alfano che litigano a distanza, che si intestano vittorie o sconfitte presunte, che vengono riferite dai cronisti, che a loro volta esigono risposte e commenti ulteriori, tutto questo può essere commentato dal

presidente del Consiglio, a suo giudizio, solo con un'apparente minaccia: «Rifiuterei il concetto stesso di crisi», perché «se il Paese, attraverso le sue forze sociali e politiche, non si sente pronto a quello che secondo noi è un buon lavoro, non chiederemo certo di continuare, per arrivare a una certa data».

Il tono è più quello del paradosso, della provocazione, e forse anche quello di un uomo stanco di rispondere a domande sull'Italia in un contesto internazionale («per cortesia, non scrivete solo dei fatti nostri»). Accadeva con il Cavaliere e ricomincia ad accadere ora: anche Monti è inseguito dalla politica interna, anche se con Erdogan e il premier indiano ha discusso di investimenti reciproci e di bilancia commerciale, con il canadese Harper delle riforme che Roma ha approvato in cinque mesi, con il premier di Singapore del futuro del nostro Paese, dopo la scadenza del mandato.

E purtroppo non sono solo i cronisti a chiedere di politica interna: «Alla fine tutti mi chiedono, sono curiosi, vogliono rassicurazioni sul dopo»; hanno «il palpabile desiderio di capire se, come e quanto intensificare i loro investimenti in Italia», timorosi del ritorno di «vecchi vizi, come l'invasione della politica nell'economia».

Ma su questo specifico punto, oltre al dovere dell'ottimismo, il premier appare convinto delle risposte che ha dato a tutti, nella sua prima giornata asiatica. Ritene che «alla fine di questo test, quando la politica tradizionale tornerà non sarà quella solita, gli italiani saranno più esigenti, non accetteranno più promesse generiche»; e se non bastasse, aggiunge, «finora il Paese si è mostrato più pronto di quello che immaginavo e se qualche segno di scarso gradimento c'è stato è andato verso protagonisti del percorso politico, non verso il governo».

Insomma, quello che non gli appartiene è partecipare al gioco dei commenti incrociati dei partiti, alla possibilità, che inizia ad essere evocata, di una crisi parlamentare. «Potremmo non restare...» è anche una risposta a tutto questo, al desiderio di sottrarsi a delle polemiche cui risponde ripercorrendo le tappe della riforma sul lavoro: «Non abbiamo avuto il tempo che ha avuto la Germania, tre anni; se l'avessimo avuto noi la riforma sarebbe stata certamente molto migliore, avrebbe fatto piacere a me e al ministro».

Ma quel tempo, prosegue Monti, in Italia non è disponibile. Una trattativa più lunga avrebbe magari consentito l'uso dello strumento del decreto legge. Ma non per raggiungere quel «punto di equilibrio» che a suo giudizio è stato comunque raggiunto; equilibrio che sarebbe certamente saltato, aggiunge, «se fossimo stati più comprensivi con la Cgil», finendo con lo scontentare gli industriali.

In sintesi: cercheremo di «avere un risultato finale, in tempi non troppo lunghi, il più vicino possibile al testo varato. Ci rendiamo conto delle difficoltà di ciascuno, e ci rendiamo conto che deve essere il Parlamento a decidere. Ed è nostra responsabilità presentargli una proposta che riteniamo equa e abbastanza incisiva». Detto questo: «Sento il peso di decisioni non facili», la situazione «dell'Italia era piuttosto grave», abbiamo solo «cercato di essere equi nel distribuire i sacrifici».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il vertice

Gli incontri

1 Il presidente del Consiglio ieri ha avuto cinque incontri bilaterali, con i leader di India (che si è impegnato per il caso dei marò e la liberazione di Paolo Bosusco), Canada, Singapore, Turchia e con il presidente dell'Ue, Herman Van Rompuy

L'intervento

2 L'intervento di Monti alla Conferenza sul nucleare è previsto per oggi, quarto fra gli oratori in programma. Previsto un vertice con il presidente sudcoreano: nel 2011 l'interscambio tra i due Paesi è stato di 8,47 miliardi di dollari

Ed evoca Andreotti

«Meglio (non) tirare a campare»



«È meglio tirare a campare che tirare le cuoia»: così il premier Giulio Andreotti, replicò a Ciriaco De Mita a Foligno al convegno dei giovani amministratori dc. Era il 17 febbraio 1991 e Andreotti era a capo del suo sesto esecutivo. De Mita aveva detto: «È meglio andare alle elezioni anticipate che tirare a campare»

Tutti contro la Fornero, il Pd ritrova l'unità

Critiche in direzione: "Riforma da cambiare". Freddezza con Napolitano

D'Alema: "Uniti, ma non siamo il libro Cuore". Bindi: "Senza di noi, quel testo non passa"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Quasi da "libro Cuore". Massimo D'Alema fotografa con una battuta quello che accade al Pd, riunito in una direzione che dimentica di parlare di amministrative, preso com'è dall'offensiva sul mercato del lavoro. Questione da cui i Democratici si distruggono solo per mettere sul tappeto quell'altro tema cruciale che è la riforma elettorale e che segna divisioni nette nel partito. Ma contro la riforma Fornero tutto il Pd è unito sulla linea di Bersani: «Vogliamo la riforma ma ci sono lacune da correggere». Lo si farà in Parlamento. E lì, nel merito, il Pd avrà modo di divaricarsi sulle ricette (tra Ichino e Fassina), ma ieri no. Tanto che, annuncia il segretario, ci sarà «una task force unitaria, un tavolo con gruppi parlamentari e partito perché non dobbiamo avere 100 voci, stop alle uscite estemporanee». La soluzione condivisa sull'articolo 18 è il cosiddetto modello tedesco, ovvero la possibilità di risarcimento o reintegro deciso dal giudice per licenziamenti individuali per motivi economici. Alla fine il voto sulla relazione di Bersani è unanime. Notizia diffusa in tempo reale su Twitter, perché - oltre a essere la prima direzione unitaria, è anche la prima seguita via tweet con foto postata: una birretta sul tavolo, che il segretario berrà a fine riunione.

Comincia con commenti sulla frase di Fornero riportata nel colloquio con *Repubblica*. Il ministro del Lavoro ha detto: «Non cederemo». Bersani non la cita nella relazione ma, in conferenza stampa post direzione, attacca e avverte: «Non so cosa intenda il ministro quando dice "non cederemo". Qui non è questione di cedere ma di ragionare, di capire

come modificando questa norma si possa garantire un esito che assomiglia alle migliori esperienze europee». In Parlamento, aggiunge, «non si potrà mettere giù così il tema, chi vince e chi perde, noi non siamo interessati a vincere, siamo interessati a trovare una soluzione giusta».

Nei capannelli in direzione, si parla di Fornero. Il malumore è forte nei confronti del governo e del ministro, definita «talebana». «Chi ha posto veti è lei, la Fornero», afferma Nicola Latorre. I cattolici democratici ricordano che sarebbe stato molto meglio alla guida del dicastero del Lavoro, Carlo Dell'Aragna. Gelo anche su Napolitano. Bersani ringrazia il capo dello Stato «per lo sforzo di saldatura tra tecnica e politica». Nessuno applaude. Solo Enrico Letta, il vice segretario, osserva: «Monti è tutt'altro che conservatore come troppi anche a casa nostra lo dipingono». Veltroni valorizza i punti di unità: «Apprezzo la relazione di Bersani», ma pressa: «Lavoriamo insieme, no all'ossificazione delle correnti e agli attacchi personali». D'Alema premette: «Come ha detto Walter..., ma non stiamo scrivendo il libro Cuore». Applausi. Applaudito anche quando afferma: «Chi ha sperato di spaccare il Pd e metterlo contro la Cgil, rischia di finire come Willy il coyote». Spiaccicato. Intervento appassionato di Bindi: «Con l'articolo 18 è in gioco la dignità dei lavoratori, senza il Pd la riforma non si fa». Finocchiario: «Vogliamo cambiare un'ingiustizia». Intervengono tutti i big, e Sandro Gozi tweeketta: «Sembra Ballarò, questi non molleranno mai». Franceschini parla anche di primarie per dire no a quelle per i candidati al Parlamento. Ci sarà un lifting-primarie. Si parla anche dei rimborsi elettorali ai Radicali, Rai, socialdemocrazia, della piazza Cgil. Meta: «Connettiamoci con il paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curiosità



WILLY IL COYOTE

«Chi ha sperato di spaccare il Pd e metterlo contro la Cgil rischia di finire come Willy il coyote» ha detto D'Alema alla direzione Pd dopo le parole di Veltroni

Intervista a Luigi Angeletti

«Cambiare quel testo ma non scioperiamo ora»

Il segretario Uil: «Pressioni sul Parlamento per evitare abusi sui licenziamenti economici. Nella riforma c'è del buono, ma il governo non cercava l'accordo»

Quando muoversi

«Se l'articolo 18 non cambierà, allora la lotta sarà più dura»

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Luigi Angeletti ieri era a Milano per partecipare alla Conferenza nazionale del Pdl, voluta da Sacconi, dal titolo "Più lavoro. Lavorare in più, di più, più a lungo".

Segretario, è riuscito a convincere l'ex ministro a modificare la norma sui licenziamenti economici e a ri-prevedere il reintegro?

«No (ride, ndr). Bisogna vedere in Parlamento. Anche nel Pdl c'è una situazione variegata, ci sono diverse sensibilità. Mettiamola così: ho avuto l'impressione che anche sul piano tecnico ci sia la possibilità di essere ascoltati».

Accanto alla sua intervista c'è un pezzo che parla di decine di scioperi unitari lungo la penisola. La Uil si mobiliterà?

«Per la Uil, la mia confederazione, essendo chiaro e netto che la strada che la riforma intraprenderà è quella del Parlamento, l'idea di scioperare ora non otterrebbe alcun risultato. Anzi. L'obiettivo è di fare opera di persuasione, di suggerimento sui gruppi parlamentari affinché si evitino aggiramenti fraudolenti della norma sui licenziamenti economici».

Vogliamo spiegare bene la vostra posizione in proposito?

«Ci sono due strade possibili per evitare che un licenziamento soggettivo sia spacciato per uno oggettivo ed economico. Il primo è che i sindacati, prima, e l'Ufficio provinciale del Lavoro, poi, siano chiamati ad esprimere un giudizio preliminare. La seconda è che la stessa valutazione sia demandata totalmente al giudice. Facendo il sindacalista, io preferisco la prima, ma anche la secon-

da andrebbe bene».

Insisto sullo sciopero. La sua federazione metalmeccanica, la Uilm, però domani potrebbe decidere di mobilitarsi...

«Anch'io, seppure sia contrario a far perdere soldi ai lavoratori già in crisi, non escludo di scioperare se in Parlamento si capirà che non c'è una maggioranza per cambiare il testo sull'articolo 18. Ma deciderlo adesso non ha senso. Detto questo, le reazioni dei lavoratori di questi giorni sono assolutamente comprensibili. C'è un'incertezza che crea ansia, capisco che sul territorio si scioperi».

Torniamo al martedì nero del sindacato. Lei, Bonanni e Centrella avete lasciato sola Susanna Camusso nel dire "No", per poi cambiare idea il giorno seguente. Non era meglio avere una posizione comune davanti a Monti?

«Ci sono le agenzie che certificano come io a Monti abbia detto che "solo se si risolveva il problema degli abusi sui licenziamenti economici, ero a favore". Il problema vero è stato che il governo ha detto un "No" secco alla nostra proposta unitaria di prevedere più fattispecie per favorire l'indennizzo sul licenziamento economico. Il martedì mattina Monti ci aveva fatto capire che non c'era alternativa e la mia idea continua ad essere che per loro una nostra posizione contraria fosse già messa in conto e che quasi la considerassero positivamente».

Dica la verità, Fornero vi ha trattato proprio male, no?

«È stata una trattativa incredibile, in cui il governo parlava di sola consultazione e la maggior parte delle volte sosteneva che non fosse interessato all'accordo con noi. Detto questo, per come ce l'aveva presentata la Fornero all'inizio, abbiamo portato a casa moltissimi cambiamenti positivi».

La concertazione per lei è finita? Come cambia il ruolo dei sindacati?

«Dal punto di vista formale e sostanziale penso proprio di sì. Dovremmo riflettere sul nostro ruolo futuro, e noi come Uil abbiamo già iniziato.

Negli altri paesi la concertazione non c'è mai stata e da noi è stata anche figlia della debolezza del sistema politico. Detto questo, se tornerà un governo politico, il sindacato avrà ancora un ruolo di orientamento del consenso e sarà certamente più ascoltato».

Angeletti, potrà riprendere il cammino comune con la Cgil?

«Penso proprio di sì. In questa trattativa, con accenti diversi, abbiamo avuto tutti lo stesso problema: il governo non considerava l'accordo con noi un obiettivo. Ora con il governo torneremo a parlare di cose molto importanti, come gli esodati e la riforma fiscale. E lo faremo insieme anche alla Cgil. Dopo tutto se per giorni si è parlato della possibilità di arrivare ad un accordo sulla riforma del lavoro è perché la Cgil aveva espresso posizioni avanzate, assolutamente vicine alle nostre. È stato il governo a non accettarle».

Un aspetto importante della riforma è quello delle tutele per i precari. Oltre all'articolo 18 c'è da modificare l'Aspi: per i precari non c'è un euro e sul mini-Aspi c'è ancora mistero...

«Su questo non sono per niente d'accordo. La riforma fa moltissimo per estirpare i due tumori principali del precariato in Italia: i co.co.pro e le finite partite Iva. Sono moltissime le norme che ne perseguono l'uso distorto e sono sicuro che il loro numero si ridurrà drasticamente. Abbiamo poi favorito moltissimo l'apprendistato che diventa la forma d'ingresso principale, al posto dei co.co.pro. Abbiamo poi scelto scientemente di non prevedere l'Aspi per gli autonomi: è giusto che quelli veri non ne abbiano diritto».



Articolo 18. La posizione delle imprese

Bombassei: giusto compromesso Galli: il testo del Ddl è equilibrato

■ La riforma dell'art.18 «è il giusto compromesso». Così il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, in occasione del premio "M&A Award". Con la riforma del mercato del lavoro «si sta cercando di standardizzare il nostro sistema» adeguandolo ai parametri europei, afferma Bombassei, secondo cui l'art.18 «scontenta tutti e quindi forse la riforma dà un certo equilibrio». Bombassei ha fatto riferimento anche alla designazione di Giorgio Squinzi al vertice di Confindustria: «Penso ci sarà un incontro per vedere come si potrà mediare. Spero che i nostri programmi siano presi in considerazione».

Della riforma del lavoro ha parlato il direttore generale di Confindustria, Giampaolo Galli. «Per noi parti sociali la fatica è stata molta - ha detto -, ma il testo attuale è equilibrato, auspichiamo resti il più possibile quello concordato al tavolo. Se il governo fosse a rischio - ha quindi aggiunto -, sarebbe a rischio il Paese, le imprese per lo spread e per la disponibilità del credito: saremmo a rischio tutti noi». Galli ha sottolineato come ci siano «aspetti non positivi per le imprese, compensati però da altri che aiutano l'efficienza produttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In un recente rapporto della Commissione Ue, meno flessibilità in entrata, più in uscita

Si propone il contratto unico a tempo indeterminato. Su due punti si differenzia dal piano Fornero

Tre scenari per l'espulsione dei lavoratori. In taluni casi non si esclude neppure il reintegro

La Ue vuole l'indennizzo per chi viene licenziato ma solo con i nuovi contratti

“E il risarcimento va commisurato all'anzianità”

ROBERTO PETRINI

ROMA — Per molti il segno dell'Europa sul mercato del lavoro è stato lasciato dalla lettera dei «due presidenti» della Bce Jean-Claude Trichet e Mario Draghi. Nell'agosto dello scorso anno il loro diktat all'Italia suonava così: «Adottare una accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento». Poche parole ma che, inequivocabilmente facevano pensare ad una forte deregolamentazione in uscita e all'articolo 18. Ma se questa fu la linea radicale di Francoforte, la Commissione europea ha elaborato negli ultimi mesi un proprio progetto volto a riformare il mercato del lavoro del Continente, molto meno schematico e assai più articolato. Sebbene questo progetto, contenuto nella «Commission note», intitolata «A proposal for a “single” open-ended contract», proponga una vera e propria rivoluzione nel mercato del lavoro europeo, per alcuni aspetti il dettagliato manuale d'uso di Bruxelles sembra più tenero del meccanismo Monti-Fornero che sta dilaniando il paese. L'Europa, infatti, dice sì all'indennizzo, ma solo per i nuovi contratti e non esclude il reintegro per motivi economici.

CONTRO LA “SEGMENTAZIONE”

L'analisi e le parole d'ordine sono più o meno le stesse. Il mercato del lavoro europeo, dice la Commissione, è afflitto dalla «segmentazione», ovvero dalla presenza contestuale di lavoratori temporanei e a tempo indeterminato. Il fenomeno, aggiunge Bruxelles, provoca preoccupazione dal punto di vista «sociale ed economico» e va «combattuto». I lavori temporanei creano discontinuità nelle carriere, producono salari più bassi, riducono contributi e pensioni. Durante la recente crisi, inoltre, la perdita di lavoro si è concentrata sui *temporary workers*, soprattutto tra i giovani e i lavoratori con basse qualifiche.

IL CONTRATTO UNICO: SOLUZIONE EUROPEA

La Commissione nota che è assai difficile passare da un contratto temporaneo ad uno a tempo indeterminato: in media in Europa, ci vuole almeno un anno. Come superare questa fase? Con il *single open-ended contract*, il contratto unico a tempo indeterminato, più volte emerso nel dibattito italiano sotto la forma, come richiama il documento, del progetto Boeri-Garibaldi, del modello francese (proposto Blanchard) e della versione avanzata da un centinaio di economisti spagnoli. Il filo comune è quello di un contratto «a tempo indeterminato, che non ha limiti ex ante» ma che, a differenza degli attuali contratti a tempo indeterminato, dispone di un periodo di ingresso «sufficientemente lungo» e un incremento graduale delle protezioni. Quali protezioni? Il documento della Commissione privilegia l'indennizzo monetario che «cresce con l'anzianità». «Più alta è l'anzianità del lavoratore maggiore è l'indennità in caso di licenziamento», spiega. Il rapporto di Bruxelles, che cita le «Employment guidelines del 2010» approvate dai capi di Stato e di governo dell'Unione, calcola che un lavoratore con un salario iniziale di 20 mila euro l'anno, dopo 16 anni, può contare su una indennità di licenziamento di 50 mila euro.

MENO INCERTEZZA PER LE IMPRESE E PIÙ ASSUNZIONI

Questo meccanismo, in sigla il «Soe», secondo la Commissione, oltre a favorire l'assorbimento dei lavoratori temporanei, aiutato da incentivi contributivi, favorirebbe la stabilità e la produttività. Dal punto di vista delle imprese, inoltre, «ridurrebbe il livello di incertezza» grazie alla semplicità del calcolo del costo dei licenziamenti e di conseguenza favorirebbe le assunzioni. Quanto ha a che fare questo progetto con il disegno di legge in arrivo del governo? Sembrerebbe poco. L'Italia infatti, per ora, ha rinunciato a graduare l'indennizzo con il periodo di lavoro limi-



tandosi, almeno a vedere i documenti del governo, a prevedere un indennizzo modulabile dal giudice dai 15 ai 27 mensilità di retribuzione. Con più costi per le imprese e vanificando la certezza degli oneri per il licenziamento.

LA QUESTIONE DEL REINTEGRO: L'EUROPA NON DICE NO

E il reintegro? La Commissione seppure convinta che l'indennizzo sia la via migliore, non esclude affatto il reingresso. Anzi traccia tre possibili scenari legislativi: il primo è quello di «ridurre in modo consistente la protezione legale» (lasciandola intatta solo per la discriminazione) e affidare la protezione solo all'indennizzo monetario. E' chiaro che in questa soluzione, scelta dall'Italia, hanno grande importanza politiche attive del lavoro e un meccanismo di *flexsecurity* che nel progetto del governo sembrano abbastanza deboli.

La seconda ipotesi suggerita, riguarda i paesi con una «alta» legislazione a protezione del lavoro (ci si riconosce l'Italia). La ricetta consigliata da Bruxelles, prevede che in questi paesi il contratto unico possa articolarsi in stadi successivi e mantenere intatte alcune protezioni: si parte con un periodo di prova con protezione legale minima, seguito dalla conferma e successivamente dal raggiungimento della stabilità dove «il livello di protezione legale può essere quello previsto dalla legislazione del lavoro per i contratti a tempo indeterminato» (per l'Italia si tratterebbe del reintegro anche di fronte ad un licenziamento per motivi economici).

Una terza ipotesi prevede che le protezioni legali, cioè il reintegro, possano essere messe in atto anche prima della stabilizzazione, cioè fin dalla fase di conferma del lavoratore che segue il periodo di prova.

Tre opzioni di fronte alle quali, sembra di capire, l'Italia ha scelto la più radicale. Con la scelta del contratto unico, infatti, Monti e Fornero avrebbero potuto ottemperare alle indicazioni

dell'Europa mantenendo tuttavia intatti istituti come il reintegro per motivi economici (magari con l'attenuazione del noto modello tedesco).

IL DOPPIO BINARIO: L'ART. 18 VALE ANCHE PER I CONTRATTI IN ESSERE?

Infine il problema degli attuali lavoratori a tempo indeterminato. Per loro vale o meno il nuovo articolo 18 senza reintegro per chi viene licenziato per motivi economici? Sembrerebbe che lo smembramento dell'articolo 18, nella ipotesi del governo, valga anche per i contratti in essere. Tuttavia il documento della Commissione sembra assai più morbido: il contratto unico, si dice, «sarà applicato solo ai nuovi contratti e non a quelli già firmati». Anzi per rendere più attrattivo il *single open-ended contract*, la Commissione propone incentivi rivolti ai lavoratori e alle imprese per abbandonare il vecchio contratto a tempo indeterminato e scegliere il nuovo contratto unico. Ma di questi suggerimenti dell'Europa la nuova flessibilità italiana non sembra aver fatto tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

CONTRATTO UNICO

La strada suggerita da Bruxelles passa per il contratto unico: un periodo di prova, conferma e stabilizzazione



L'INDENNIZZO PROPORZIONALE

Bruxelles è per l'indennizzo ma lo lega alla anzianità per dare certezza alle aziende sui costi di licenziamento



I NUOVI CONTRATTI

Bruxelles suggerisce che solo i nuovi contratti siano sottoposti alla disciplina di indennizzo per licenziamento



IL REINTEGRO PUÒ RESTARE

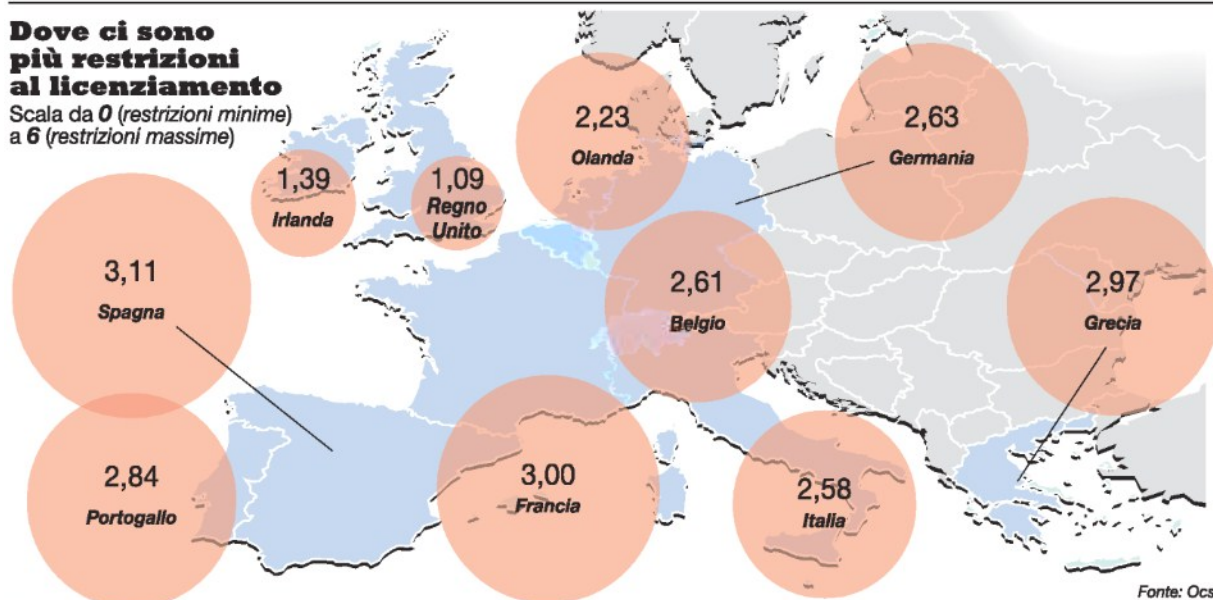
Una volta stabilizzato il contratto unico il reintegro per motivi economici può restare in vita

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il lavoro

Dove ci sono più restrizioni al licenziamento

Scala da 0 (restrizioni minime) a 6 (restrizioni massime)



Fonte: Ocse



Le norme sull'articolo 18

PRIMA

ORA

Licenziamenti discriminatori

Finora lo statuto dei lavoratori imponeva il reintegro per i lavoratori delle aziende sopra i 15 dipendenti. Per gli altri veniva in pratica previsto un indennizzo

L'obbligo del reintegro resta per i licenziamenti discriminatori e verrà esteso anche ai lavoratori delle aziende sotto i 15 dipendenti

Licenziamenti disciplinari

Finora, dopo un licenziamento per motivi disciplinari ritenuto illegittimo dal giudice, scattava il reintegro, nelle aziende sopra i 15 dipendenti

Se il licenziamento è ritenuto illegittimo, nei casi gravi il giudice disporrà il reintegro, negli altri casi un indennizzo che va da 15 a 27 mensilità

Licenziamenti per motivi economici

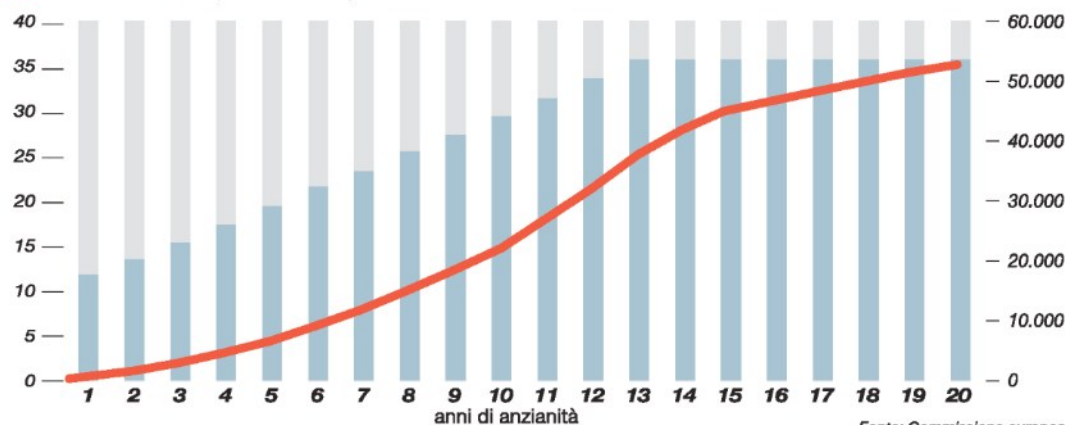
Il reintegro era previsto anche per licenziamenti eseguiti da un'azienda per motivi economici non ritenuti validi dal giudice

Escluso il reintegro in caso di licenziamento per motivi economici ritenuto illegittimo dal giudice: scatta solo un indennizzo da 15 a 27 mensilità

Licenziamenti, l'indennizzo legato all'anzianità di servizio

■ Giorni di indennizzo per ogni anno di anzianità (scala di sinistra)

■ Indennizzo in euro (scala di destra)



Fonte: Commissione europea

L'impatto sugli stipendi dei nuovi valori: ecco come si sommano imposte comunali e regionali

Quanto cala la busta paga, l'effetto Irpef città per città

Pesano le addizionali: a Caserta il record, Siena la più bassa

Avanza l'onda lunga dell'Irpef locale. Dopo i rincari delle addizionali regionali da 0,9% a 1,23% nelle buste paga di gennaio, una nuova tornata scatta a fine marzo con l'acconto del 30% dell'addizionale comunale decisa nel 2011, e andrà avanti fino al 2013 quando si registreranno gli aumenti decisi in queste settimane da molti sindaci. Vanno poi calcolati gli aumenti eventualmente deliberati dalle Regioni (0,5%) e quelli obbligati per gli extra-deficit della sanità (0,30%). A livello di Comuni i rincari più accentuati a Caserta e Parma, ultime in classifica Siena e Brescia.

Servizi ► pagine 10-11

Aumenti per un contribuente con 50.000 euro di reddito l'anno

CHI SALE DI PIÙ  I capoluoghi col maggior rincaro dell'addizionale Irpef 2012-2013	Caserta	200 euro	CHI CRESCE MENO  I cinque capoluoghi in cui il rincaro dell'Irpef «locale» sarà più contenuto	Siena	3 euro
	Parma	160 euro		Brescia	53 euro
	Catanzaro	150 euro		Bergamo	70 euro
	Sanluri	135 euro		Chieti	75 euro
	Teramo	120 euro		Ferrara	85 euro

Effetto addizionali

LE SCELTE DELLE AMMINISTRAZIONI

Così il prelievo locale taglia gli stipendi di marzo

E l'incremento dell'Irpef continuerà anche nel 2013

Il quadro

Per quest'anno si sommano la crescita regionale e quella dei comuni nel 2011

In prospettiva

Fra 12 mesi peseranno i molti aumenti decisi nel corso di queste settimane

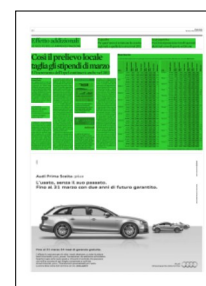
LA CLASSIFICA

Gli aumenti più pesanti colpiscono al Sud: in testa Caserta e Catanzaro. L'impatto più leggero a Siena e Brescia.

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ I primi rincari si sono già sentiti nelle buste paga a partire da gennaio, ma l'onda lunga dell'Irpef locale non è ancora finita. Anzi, in molti casi proseguirà

alla fine di questo mese – con la prima trattenuta in acconto dell'addizionale comunale – e andrà avanti fino all'anno prossimo, quando i contribuenti dovranno fare i conti con gli aumenti decisi in queste settimane da molti sindaci.



Il bilancio è inevitabilmente provvisorio, perché i Comuni hanno tempo fino al prossimo 30 giugno per approvare il preventivo. Eppure, basta vedere come si stanno orientando le prime città per rendersi conto della stangata che si profila all'orizzonte: oltre ai rincari decisi l'anno scorso – nella "finestra" aperta prima dal decreto sul fisco locale e poi dal salva-Italia – diversi municipi hanno già ritoccato all'insù le aliquote dell'addizionale Irpef per l'anno d'imposta 2012, cioè quelle che si pagheranno nel 2013.

Un'analisi sui principali capoluoghi di provincia consente di misurare gli effetti potenziali per i cittadini. Per ogni città sono stati presi in esame tre diversi livelli di reddito imponibile: 25mila, 50mila e 100mila euro. Il dato relativo al 2012 considera i pagamenti che un contribuente deve sostenere su base annuale, e quindi include gli eventuali interventi sull'addizionale comunale decisi nel 2011 (come quello di Milano, per intenderci, che ha introdotto l'aliquota dello 0,2% per i redditi superiori a 33.500 euro) oltre all'effetto del-

la manovra salva-Italia, che ha aumentato per tutti dello 0,33% il livello dell'addizionale regionale. Un incremento, quest'ultimo, che nelle Regioni con la sanità in ultra-rosso ha portato l'aliquota dei Governatori al livello record del 2,03%: come dire che nello scaglione di reddito oltre 75mila euro il prelievo si avvicina pericolosamente al 50% (considerando il 43% di Irpef nazionale, quella regionale e quella comunale, che in molti casi è fissata allo 0,8%).

Il dato del 2013 riportato nella tabella, invece, conteggia gli aumenti dell'Irpef appena varati, preannunciati o in corso di approvazione in ambito comunale, così come rilevati dal Sole 24 Ore. L'intreccio di delibere, accenti e conguagli non è immediato, perché gli effetti di ogni decisione locale si fanno sentire in modo scaglionato. Ad esempio, se il Comune ha deliberato la nuova addizionale entro il 20 dicembre dell'anno scorso, è proprio dalla fine di questo mese che i dipendenti subiranno la prima delle nove trattenute in busta paga – pari al 30% del totale – in cui viene divi-

so l'acconto (si veda la pagina a fianco). Se invece l'aumento è stato deciso in un momento successivo, l'effetto si sentirà in sede di conguaglio di fine anno.

È guardando ancora più avanti, però, che il conto si fa davvero salato. A Caserta, lo strascico delle decisioni di questi mesi farà salire il prelievo fino a 400 sui redditi più alti, e anche chi guadagna solo 25mila euro ne pagherà comunque 75 in più. A Catanzaro, invece, il prelievo passerà da 1.265 a 1.415, per un "quadro" o un funzionario pubblico che guadagna 50mila euro all'anno.

Nel complesso, tra le più penalizzate ci sono le città del Centro-Sud, dove già il livello dell'Irpef locale risente da tempo della tribolata gestione sanitaria locale. A Caserta, per di più, pesa anche la situazione difficile delle casse municipali. Lo stesso discorso vale anche per la città di Parma, alle prese con un risanamento che probabilmente spingerà al livello massimo anche le aliquote dell'Imu, la nuova imposta sugli immobili. Ma questo è un altro discorso, anche se il portafoglio dei contribuenti è sempre lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Addizionali

● Le addizionali Irpef sono imposte sul reddito che vanno versate a Regioni e Comuni da tutti i contribuenti per i quali risulta dovuta l'Irpef. La base imponibile per il calcolo delle addizionali è costituita dal reddito complessivo dichiarato ai fini Irpef, al netto degli oneri deducibili e della rendita dell'abitazione principale

L'ANTICIPAZIONE



Sul Sole 24 Ore del lunedì del 12 marzo un'inchiesta ha illustrato gli aumenti in arrivo per le tasse locali, valutando tanto l'effetto addizionali quanto quello Imu

Rincari in arrivoL'aumento delle addizionali nei capoluoghi di provincia che hanno già deciso il livello delle aliquote comunali. **Dati in euro**

Città	Reddito annuo	Add. comunale 2012	Add. regionale 2012	Totale 2012	Add. comunale 2013	Add. regionale 2013	Totale 2013	Differenza
Agrigento	25.000	100	433	533	150	433	583	50
	50.000	200	865	1.065	300	865	1.165	100
	100.000	400	1.730	2.130	600	1.730	2.330	200
Bari	25.000	50	383	433	80	383	463	30
	50.000	175	809	984	280	809	1.089	105
	100.000	425	1.674	2.099	680	1.674	2.354	255
Belluno	25.000	175	308	483	175	308	483	0
	50.000	350	615	965	350	615	965	0
	100.000	700	1.230	1.930	700	1.230	1.930	0
Bergamo	25.000	60	346	406	80	346	426	20
	50.000	210	772	982	280	772	1.052	70
	100.000	510	1.637	2.147	680	1.637	2.317	170
Brescia	25.000	40	346	386	55	346	401	15
	50.000	140	772	912	193	772	965	53
	100.000	340	1.637	1.977	468	1.637	2.105	128
Carbonia	25.000	100	308	408	150	308	458	50
	50.000	200	615	815	300	615	915	100
	100.000	400	1.230	1.630	600	1.230	1.830	200
Caserta	25.000	100	508	608	200	508	708	100
	50.000	200	1.015	1.215	400	1.015	1.415	200
	100.000	400	2.030	2.430	800	2.030	2.830	400
Catanzaro	25.000	125	508	633	200	508	708	75
	50.000	250	1.015	1.265	400	1.015	1.415	150
	100.000	500	2.030	2.530	800	2.030	2.830	300
Chieti	25.000	162,5	433	595	200	433	633	38
	50.000	325	865	1.190	400	865	1.265	75
	100.000	650	1.730	2.380	800	1.730	2.530	150
Ferrara	25.000	125	433	558	160	433	593	35
	50.000	250	865	1.115	335	865	1.200	85
	100.000	500	1.730	2.230	730	1.730	2.460	230
Macerata	25.000	150	330	480	200	330	530	50
	50.000	300	750	1.050	400	750	1.150	100
	100.000	600	1.615	2.215	800	1.615	2.415	200
Messina	25.000	200	433	633	200	433	633	0
	50.000	400	865	1.265	400	865	1.265	0
	100.000	800	1.730	2.530	800	1.730	2.530	0
Milano	25.000	0	346	346	0	346	346	0
	50.000	33	772	805	33	772	805	0
	100.000	133	1.637	1.770	133	1.637	1.770	0
Napoli(*)	25.000	125	508	633	125	508	633	0
	50.000	250	1.015	1.265	250	1.015	1.265	0
	100.000	500	2.030	2.530	500	2.030	2.530	0
Parma	25.000	60	433	493	120	433	553	60
	50.000	160	865	1.025	320	865	1.185	160
	100.000	360	1.730	2.090	720	1.730	2.450	360
Piacenza	25.000	72,8	433	505	73	433	505	0
	50.000	202,8	865	1.068	203	865	1.068	0
	100.000	462,8	1.730	2.193	463	1.730	2.193	0
Pisa	25.000	50	308	358	50	308	358	0
	50.000	100	615	715	100	615	715	0
	100.000	200	1.230	1.430	200	1.230	1.430	0
Potenza	25.000	136	308	444	136	308	444	0
	50.000	336	615	951	336	615	951	0
	100.000	736	1.230	1.966	736	1.230	1.966	0
Rieti	25.000	200	433	633	200	433	633	0
	50.000	400	865	1.265	400	865	1.265	0
	100.000	800	1.730	2.530	800	1.730	2.530	0
Roma(*)	25.000	153	433	586	153	433	586	0
	50.000	378	865	1.243	378	865	1.243	0
	100.000	828	1.730	2.558	828	1.730	2.558	0
Sanluri	25.000	100	308	408	160	308	468	60
	50.000	200	615	815	335	615	950	135
	100.000	400	1.230	1.630	730	1.230	1.960	330
Siena	25.000	78	308	386	78	308	386	0
	50.000	260	615	875	263	615	878	3
	100.000	610	1.230	1.840	613	1.230	1.843	3
Teramo	25.000	75	433	508	120	433	553	45
	50.000	200	865	1.065	320	865	1.185	120
	100.000	450	1.730	2.180	720	1.730	2.450	270
Treviso	25.000	150	308	458	150	308	458	0
	50.000	300	615	915	300	615	915	0
	100.000	600	1.230	1.830	600	1.230	1.830	0

(*) presupponendo invarianza di aliquota

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dei Comuni e delle Regioni

Varato un ddl che prevede il fallimento individuale: "Seconda chance a chi va in rosso"

Una legge salva-famiglie per evitare i crac da debiti

ROMA — Arriva la legge salva famiglie dalla insolvenza perché sommerse da troppi debiti. Il governo ha infatti approvato un disegno di legge che consentirà di intervenire nei crac individuali. Il giudice potrà, se la legge verrà varata dal Parlamento, decidere pian di rientro

che evitino il fallimento finanziario delle singole persone. Chi andrà in rosso avrà quindi una seconda chance e non si vedrà tutto pignorato. E potrà evitare di ricorrere agli usurai.

ALDO FONTANAROSA
ALLE PAGINE 10 E 11

IL DOSSIER. LE MISURE DEL GOVERNO

I debiti

Anche i consumatori in default
una legge sui crac personali
Ecco il piano salva-famiglie
Il governo: chi va in rosso merita un'altra chance

Il Consiglio dei ministri vara
un disegno di legge per regolare
il "fallimento" individuale

Parte del debito può essere
cancellato, piena riabilitazione
per i morosi se in buona fede

Il sottosegretario Zoppini: "Non
possiamo più consegnare all'usura
disoccupati, malati o chi si separa"

ALDO FONTANAROSA
Il Consiglio dei ministri
approva un disegno di
legge che regola, per la
prima volta nella storia del
Paese, il caso di bancarotta
individuale. Il debitore
meritevole, che abbia

acceso un mutuo o un
prestito in linea con il suo
reddito del momento, non
sarà più condannato alla
morte civile, non sarà più
un pignorato per la vita.
«Il giudice — spiega il

sottosegretario alla
Giustizia, Andrea
Zoppini, padre del
provvedimento — potrà
guidare questo debitore
verso una ristrutturazione
ragionata della sua



esposizione. Noi non vogliamo certo incoraggiare la corsa ai debiti. Non vogliamo neanche che una persona perda per sempre il diritto al consumo solo perché si è ammalata, ha divorziato, ha perso il posto di lavoro». Il disegno di legge, che modifica la legge sull'usura del gennaio 2012, salvaguarda creditori speciali (come una ex

moglie che riceve gli alimenti) e non autorizza la cancellazione dei debiti verso lo Stato, ma solo la rateizzazione. Ma alla fine di un percorso complesso, saldate una parte delle proprie obbligazioni, il consumatore potrà beneficiare della cancellazione di tutti i suoi debiti e «godere – spiega Zoppini – di una seconda possibilità»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

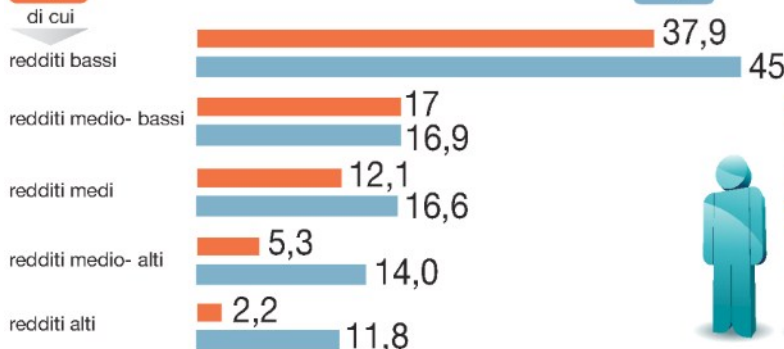
Quante famiglie indebitate

in % sul totale
di cui



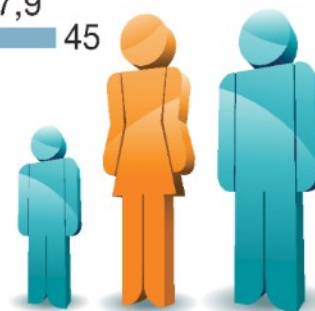
Quante famiglie vulnerabili tra le famiglie indebitate (in %)

11,1
di cui



Rapporto tra rata e reddito (in %)

17,4



La composizione

Progetto di rientro attendibile e il giudice zittisce i creditori



IL DISEGNO di legge prevede una prima ciambella di salvataggio per il consumatore sopraffatto dai debiti: la «Composizione». La persona in affanno ha il diritto di rivolgersi agli «Organismi di composizione della crisi» che funzioneranno da consulenti gratuiti. Con la loro assistenza, il debitore potrà preparare un «piano di ristrutturazione» del suo ammanco, dove spiegherà quanto può realisticamente rimborsare e in che modo. Per soddisfare le richieste dei suoi creditori, il debitore potrà offrire beni di cui sia proprietario o che immagina di avere in futuro (per una liquidazione, un'eredità). Questo piano andrà poi all'esame del giudice, che dirà se sia realistico ed esente da frodi. A quel punto il giudice potrà «omologare» il piano e imporlo all'intera platea dei creditori. L'omologazione sospende ogni iniziativa ai danni del debitore, i cui beni non potranno essere pignorati. Se il debitore rispetterà i termini del piano, il suo debito totale sarà cancellato (anche se i creditori hanno recuperato una parte di quanto loro spettava). Il giudice dovrà tutelare creditori «speciali» (ad esempio la ex moglie destinataria di alimenti) e verificare che questo percorso sia più conveniente rispetto all'altra strada che lo stesso disegno di legge prevede: la liquidazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri Paesi

Berlino all'avanguardia Svezia, decide l'Autorità



CONVINTI che l'ammanco personale sia figlio del demonio, i legislatori italiani non hanno mai preso in esame la riabilitazione della persona sopraffatta — suo malgrado e in buona fede — dai debiti. E così l'Italia resta l'unico Paese dell'Ue a non disciplinare la crisi da «sovraindebitamento» (insieme alla piccola Ungheria). Nelle altre nazioni, la legge esiste e si basa su due idee. Primo: chi è andato in rosso può meritare una nuova occasione e, dunque, va restituito alla vita civile e al consumo.

Secondo: i creditori rischiano di restare a bocca asciutta se uno solo di loro, più veloce e scaltro, ottiene un pignoramento e si porta via gli ultimi averi del debitore. Anche i creditori, quindi, vanno protetti. In Svezia, il consumatore in difficoltà presenta un «Piano di rientro» ad una Autorità indipendente che accoglie il 60% delle proposte ogni anno. La Germania richiede l'accordo della maggioranza dei creditori e nega il «salvataggio» del consumatore quando la gran parte dei debiti sia stata accesa nell'ultimo anno. La Danimarca — in base alla Legge Fallimentare del 2005 — considera decisiva la «meritevolezza» del debitore: se ha acceso il mutuo quando aveva un posto stabile, e poi lo ha perso, non può essere consegnato alla «morte civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La liquidazione

Tutti i beni liquidati senza spese sconti a senza lavoro e divorziati



UNA persona potrebbe avere tanti debiti, ma disporre anche di proprietà che permettano di fronteggiare — almeno in parte — la situazione di emergenza. Questo intero monte di proprietà potrà essere consegnato ad un liquidatore che lo metterà in vendita. La liquidazione sarà accelerata e non comporterà costi per la persona in rosso. Il percorso — come quello alternativo della «Composizione» — potrebbe saldare solo una fetta dei debiti.

Quella che resta fuori diventa, in ogni caso, inesigibile. Nel caso della liquidazione come anche della «Composizione», il giudice valuterà la «meritevolezza» del debitore. In altre parole, le ciambelle di salvataggio arriveranno se il debitore dimostrerà di aver contratto debiti ragionevoli rispetto al reddito del momento. «Nessun aiuto ai furbi che hanno preso la Ferrari con uno stipendio da impiegato — dice il sottosegretario Zoppini, padre del provvedimento — ma nessuna condanna a vita per chi ha preso un televisore a rate o una Panda quando aveva un lavoro regolare». Nel valutare la «meritevolezza» del debitore, il giudice terrà conto di circostanze straordinarie che ne hanno compromesso — tanto le entrate, dalla malattia al licenziamento, fino al divorzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I debiti degli italiani

Per cancellare il deficit 13 mesi senza spendere



IL 27,7 per cento delle famiglie italiane è indebitato. Un «rosso» che la Banca d'Italia stima in 43 mila 792 euro, di media. «Per cancellarlo — calcola ora il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Zoppini — gli italiani dovrebbero mettere da parte ogni singolo euro guadagnato per 13 mesi di fila». Una utopia. Il debito, però, non è sempre sinonimo di povertà, anzi. Spesso persone dai redditi medio-alti, e qualche proprietà alle spalle, accendono mutui importanti per comprare un'abitazione. L'11,4

per cento dei nuclei familiari deve rimborsare, appunto, mutui o prestiti per la ristrutturazione di immobili; mentre il 12,4 e il 5,6% ricorre a finanziamenti tramite carta di credito e allo scoperto di conto corrente.

Ci sono le banche (ammesso che prestino ancora dei soldi). Ci sono le società finanziarie e, purtroppo, anche gli usurai. Ma uno «sportello» informale di finanziamento è rappresentato da amici e parenti, alla cui porta bussa il 2,6% delle famiglie.

Gli italiani vulnerabili, quelli che devono spendere oltre il 30 del reddito annuo per ripagare il debito, sono l'11,1% di quelli indebitati. La vulnerabilità attecchisce nei nuclei con entrate modeste. Riguarda il 37,9% delle famiglie più in basso nella scala delle entrate, contro il 2,2% dei ricchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA

Ecco il testo del disegno di legge del governo che modifica la legge in materia di estorsione ed usura. E' stato elaborato da Andrea Zoppini

2) sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "Il consumatore deposita la proposta di piano presso il tribunale del luogo ove ha la residenza. La proposta, contestualmente al deposito presso il tribunale, e comunque non oltre tre giorni, deve essere presentata, a cura dell'organismo di composizione della crisi, all'agente della riscossione e agli uffici fiscali, anche presso gli enti locali, competenti sulla base dell'ultimo domicilio fiscale del proponente e contenere la ricostruzione della sua posizione fiscale e l'indicazione di eventuali contenziosi pendenti.";

ENTRA IN VIGORE LA LEGGE

Liberalizzazioni, ecco le novità

Reintrodotte le commissioni bancarie sulle linee di credito, nuova Rc auto, class action, Tribunali delle imprese più estesi

Matteo Prioschi e Maurizio Caprino ► pagina 21

Liberalizzazioni. In vigore il decreto 29 che «reintroduce» le clausole sui prestiti vietate da un emendamento al Dl concorrenza

La banca «salva» le commissioni

Nasce un osservatorio per monitorare l'erogazione di risorse alle imprese

LA GARANZIA

Ammesse le remunerazioni non in contrasto con le regole fissate dal Comitato interministeriale per il credito

Matteo Prioschi

■ Ripristinate per decreto legge le **commissioni bancarie**, proprio nei momenti in cui erano state cancellate. Domenica scorsa, contemporaneamente all'entrata in vigore della legge 27/12 che le abrogava, diventava operativo il Dl 29/12 (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di sabato 24 marzo, proprio come la legge), che lascia alle banche la possibilità di applicare commissioni sulle linee di credito. Fanno eccezione le commissioni che violano le regole sulla trasparenza fissate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio in base al decreto «salva Italia».

Il provvedimento, anticipato dal Sole 24 Ore la settimana scorsa, neutralizza un emendamento del Dl liberalizzazioni (1/12, convertito appunto dalla legge 27/12) che aveva stabilito la nullità di tutte le clausole che prevedevano commissioni sulle linee di credito. Una decisione che aveva suscitato la forte protesta del mondo bancario, con le dimissioni dei vertici dell'Abi e costi stimati a carico del sistema per circa 10 miliardi di euro. Se fosse entrato in vigore, anche temporaneamente,

avrebbe creato notevoli difficoltà: le filiali non avrebbero più potuto gestire operazioni di credito con prevista commissione.

Col Dl 29/12, sono nulle le clausole che prevedono commissioni a favore delle banche a fronte della concessione di linee di credito, della loro messa a disposizione, del loro mantenimento e del loro utilizzo, solo se stipulate in violazione delle disposizioni adottate dal Cici ai sensi del decreto legge «salva Italia», che prevede un tetto massimo delle commissioni pari allo 0,5% trimestrale. Una scelta, quella di ripristinare la situazione preesistente, criticata da alcuni esponenti politici, almeno per le sue modalità.

L'Associazione bancaria italiana, già venerdì al termine della riunione del Consiglio dei ministri, aveva dichiarato il suo apprezzamento per la decisione presa dal Governo e ieri soddisfazione è stata espressa da Fabio Galla, amministratore delegato di Bnl. Il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, invece, sempre nella giornata di ieri, è andato oltre.

Infatti, trovata la soluzione per le commissioni, è necessario affrontare due questioni: «Mettere a disposizione un plafond per gli investimenti e risolvere il tema dei crediti della Pubblica amministrazione». Sul primo fronte è necessario, secondo Mussari, offrire alle aziende la possibilità di investire a condizioni più vantagio-

se. Per i crediti, invece, Governo e Parlamento devono individuare un modo per facilitare gli incassi delle imprese che vantano crediti senza svantaggi per il debito pubblico.

In tema di credito alle aziende, il decreto legge, recependo un ordine del giorno delle forze di maggioranza alla Camera, ha istituito un Osservatorio per il monitoraggio dell'accesso al credito, con attenzione particolare alle piccole e medie imprese. Tale struttura sarà composta da due rappresentanti del ministero dell'Economia e delle Finanze, da un rappresentante del ministero dello Sviluppo economico, da uno della Banca d'Italia e vi potranno essere invitati senza diritto di voto i rappresentanti dell'Abi e delle associazioni del mondo imprenditoriale.

L'Osservatorio potrà attivarsi d'ufficio o su segnalazione delle imprese a fronte una mancata concessione (o di una revoca) di credito ritenuta ingiustificata. L'organismo, se ritiene che ci siano gli estremi, potrà chiedere un riesame delle decisioni da parte della banca, potrà formulare raccomandazioni per migliorare i processi di verifica del merito di credito e potrà segnalare all'Antitrust, a fronte di indizi, ipotesi di intese o pratiche concordate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

01 | LA CORREZIONE

Da domenica è entrato in vigore il decreto legge 29 del 24 marzo 2012 che modifica quanto previsto dal decreto liberalizzazioni in termini di commissioni bancarie. Gli istituti di credito possono prevedere clausole che comportino commissioni a loro favore a fronte di concessione di linee di credito, della loro messa a disposizione, del loro mantenimento e utilizzo e di sconfinamenti oltre il fido, purché le clausole stesse non siano in violazione delle disposizioni adottate dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio ai sensi del decreto legge «salva

Italia» che prevede un tetto massimo per le commissioni pari allo 0,5% trimestrale

02 | LO STRUMENTO

Lo stesso decreto dà vita a un Osservatorio sull'erogazione del credito da parte della banche alle imprese, con particolare attenzione alle Pmi e all'attuazione degli accordi o protocolli siglati per sostenere l'accesso al credito delle imprese stesse. L'Osservatorio, che ha sede presso il ministero dell'Economia e delle Finanze, può attivarsi d'ufficio o su segnalazione delle aziende a fronte di una mancata concessione di credito o di una revoca

EUROPA E MERCATI

La crisi del debito

Draghi: «Ancora riforme»

Con le aste di liquidità stabilizzata una situazione «molto cupa»

L'appello ai Governi europei

Dopo il fiscal compact, il fondo salva-Stati e le politiche di risanamento, è necessario adottare «ulteriori, decise misure»

RISPOSTA ALLA GERMANIA

Per l'Eurotower, che difende l'azione contro il credit crunch, ci sono tutti gli strumenti per riassorbire la liquidità e salvaguardare i prezzi

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, respinge le accuse tedesche secondo cui le operazioni di finanziamento della Bce alle banche possono creare inflazione, sostenendo di avere a disposizione tutti gli strumenti necessari per riassorbire la liquidità e salvaguardare la stabilità dei prezzi. E sollecita i Governi europei ad adottare «ulteriori, decise misure» dopo quelle che negli ultimi mesi, insieme all'azione della stessa Bce, hanno portato alla stabilizzazione di una situazione che a novembre era «molto cupa».

Subito dopo la seconda delle due operazioni di finanziamento triennale (Tlro) alle banche a fine febbraio, sono iniziate le richieste, cui ha dato voce la Bundesbank, di adottare una strategia d'uscita per evitare ripercussioni sull'inflazione e distorsioni nei prezzi delle attività. Ma Draghi ha ribattuto ieri che questo potrebbe verificarsi solo dopo un aumento sostenuto di moneta e credito, non della liquidità della Banca centrale di per sé. Per ora, la crescita della moneta rimane bassa, ha osservato, mentre il credito al settore privato è cresciuto a gennaio solo dell'1,5 per cento. I mercati, secondo il presidente della Bce, continuano a mostrare aspettative di inflazione bassa nei prossimi 5-10 anni.

Il mese scorso, l'inflazione

nell'Eurozona è stata del 2,7%, sopra l'obiettivo della Bce («sotto, ma vicino al 2%»), e non lo centerà prima dell'inizio del 2013. Ma Draghi ha affermato che l'Eurotower ha tutti gli strumenti a disposizione per riassorbire la liquidità, compresi operazioni a lungo termine e aumenti della riserva obbligatoria, ed è fermamente intenzionata a usarli se dovesse rendersi necessario.

Draghi ha ricordato che a novembre le prospettive del settore finanziario dell'area euro erano molto cupe, con una grave stretta creditizia imminente, anche se «le previsioni da giorno del giudizio erano esagerate», in quanto sottostimavano la capacità di reazione delle autorità europee. E queste hanno reagito. La Bce con le sue Tlro che hanno dato alle banche liquidità netta per oltre 500 miliardi di euro, e che hanno raggiunto 800 banche, di cui 480 in Germania e molte delle quali di piccole dimensioni, in modo da «avvicinare» i fondi alle piccole e medie imprese. «Non erano fatte per sostenere il debito sovrano né i profitti delle banche, ma disegnate specificamente per evitare un credit crunch», ha detto, ricordando anche le cautele dell'Eurosistema nell'accettare collaterale addizionale dalle banche. Anche su questo fronte la Bce è stata oggetto di critiche della Bundesbank, secondo cui si tratta di rischi eccessivi: Draghi ha risposto che queste operazioni sono soggette a un haircut molto forte, il 53% in media.

A sostegno della posizione di Draghi è intervenuto ieri anche il suo predecessore, Jean-Claude Trichet, affermando che le Tlro erano «pienamente

giustificate». L'attuale capo dell'Eurotower ha notato che le banche hanno ripreso a emettere obbligazioni non garantite (70 miliardi di euro nel 2012, più che nell'intero secondo semestre 2012), stanno rafforzando il capitale (il 20% in più delle richieste della European Banking Authority) e gli impieghi si stanno stabilizzando.

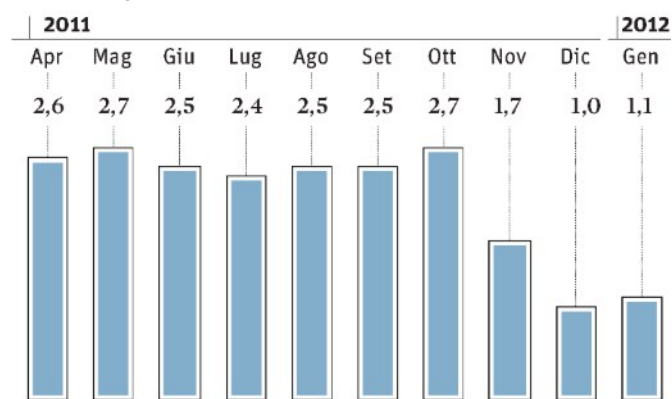
I Governi, dal canto loro, ha sostenuto Draghi, hanno varato il "fiscal compact", le nuove regole per i bilanci pubblici, anticipato l'entrata in vigore del fondo salva-Stati permanente Esm e agito sul risanamento dei conti e le riforme strutturali. Il presidente della Bce ha elogiato in modo particolare la «determinazione» di Italia e Spagna e i buoni risultati ottenuti da Portogallo e Irlanda, in linea con i programmi concordati in cambio degli aiuti internazionali. Draghi ha però ancora una volta ammonito a non abbassare la guardia: «L'attuale stabilizzazione non deve fermare la nostra risposta alle sfide economiche, finanziarie e fiscali», sostenendo che le riforme messe in atto richiedono tempo per portare benefici, come è accaduto in Germania, e che «ulteriori, decise misure sono richieste per rafforzare le posizioni fiscali e la competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I prestiti ai privati nell'area euro

Variazione percentuale annua



Fonte: Bce

Merkel apre, Fondo Ue da 700 miliardi

Draghi: Roma e Madrid, avanti sulle riforme. Bernanke: stimoli per il lavoro

I listini

Borse positive. Wall Street recupera i livelli del 2008. Il Nasdaq come nel 2000. L'euro balza oltre 1,33

FRANCOFORTE — Cauto ottimismo del presidente della Banca centrale europea Mario Draghi sulla stabilizzazione dell'economia e dei mercati finanziari, apertura della Cancelliera Angela Merkel all'utilizzo congiunto della *force de frappe* dei due meccanismi salva Stati Esm e Efsf, fiducia industriale migliore del previsto in Germania. Mentre sull'altro versante dell'Atlantico il capo della Fed Ben Bernanke ha definito in «miglioramento» anche se ancora lontano dalla «normalità» il mercato del lavoro americano, sembrando intenzionato a mantenere una politica monetaria accomodante. Dopo giorni di incertezze, questa miscela di fatti positivi ha spronato le borse valori — Milano è cresciuta dello 0,81% — e ridotto gli spread dei Btp sui Bund a 308 punti, mentre l'euro è risalito a quota 1,3276 dollari con punte oltre 1,33.

A sorprendere positivamente i mercati, in vista dell'Ecofin previsto per il fine settimana, è sopraggiunta inoltre nel primo pomeriggio la conferma da parte della Cancelliera Merkel dell'intenzione di lasciare operare parallelamente i due fondi Salva stati — il fondo permanente Esm, in via di costituzione entro fine giugno e quello temporaneo Efsf — «per alcuni anni», al fine di

aumentare le difese l'ombrello protettivo della zona euro a circa 750 miliardi, contro un temuto effetto domino, risorto in questi giorni soprattutto riguardo alla Spagna.

Dopo le grandi difficoltà attraversate dalle banche e dai mercati a novembre, ha spiegato Draghi alla platea dei banchieri privati tedeschi, è in corso una «stabilizzazione» dell'economia, sia pure a un «livello basso», dovuta principalmente ai provvedimenti attuati da ogni istituzione nell'area dell'euro.

«Ognuno ha fatto la sua parte», ha proseguito Draghi, lodando «la determinazione» di Italia e Spagna nel risanamento dei conti, ma anche nelle riforme, indirizzate a «sradicare ostacoli alla competitività e alla crescita». E non è un caso se Draghi, mentre è in corso l'iter di approvazione delle riforme del mercato del lavoro in Italia, ha ammesso che forse «gli effetti positivi non saranno visibili immediatamente». Ma «l'esempio della Germania mostra la necessità di avere pazienza», ha aggiunto, perché una volta realizzate le riforme permetteranno un recupero in termini di «occupazione e di crescita».

Draghi ha rassicurato i tedeschi sui timori di inflazione emersi durante il fine settimana, in seguito alle critiche sui «rischi» dei maxiprestiti della Bce espresse dal capo della Bundesbank Jens Weidmann e da alcuni media. E l'ex governatore di Bankitalia ha spiegato che le maxi aste non hanno un effetto inflattivo, in quanto

non è in atto un aumento considerevole della moneta circolante e dei crediti. E comunque, la Bce rimane vigile, ha detto anche il membro francese del board, Benoît Coeuré, spiegando che la Bce, se necessario, «è pronta a ridurre la liquidità eccessiva» e ad agire in modo «proattivo». Anche se è ancora «troppo presto», ha rincarato il membro tedesco del board Joerg Asmussen. Sui dubbi se le maxi aste raggiungano l'economia reale invece Draghi ha sottolineato che 460 banche su 800 erano istituti medio-grandi tedeschi, e quindi vicini alla clientela industriale.

Nel frattempo, dopo giorni di tensione fra la Bundesbank e la Bce, è intervenuto a sorpresa Axel Weber, lodando il «deciso» intervento della Bce con i due maxi prestiti da 1.000 miliardi, i quali hanno «evitato che si concretizzassero rischi multipli del tipo Lehman».

Secondo l'ex capo della Bundesbank (che aveva criticato i rischi degli acquisti dei bond sovrani da parte della Bce, iniziando una serie di dissidi con l'allora presidente della Bce Jean-Claude Trichet), deve essere «considerato di per sé un fatto positivo». Anche se le maxi aste dovranno essere sostituite con una strategia coordinata per garantire finanziamenti alle banche. Probabilmente, è entrato nel suo nuovo ruolo di presidente del colosso svizzero Ubs.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le maxi aste della Bce

529,53 miliardi

Gli importi assegnati
a fine febbraio a 800
banche europee

489 miliardi

I prestiti assegnati
nella precedente asta
di fine 2011 a 523
istituti

36 mesi

La durata dei prestiti
dell'Eurotower

1%

Il tasso di interesse
dei prestiti Bce
al sistema bancario



Azzerato il fondo
per fronteggiare
le calamità naturali

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 9

Clima Colpa di un emendamento al testo sulle semplificazioni

Azzerata la cassa per le calamità «Cambiate la legge» La Ragioneria generale: non c'è copertura

Accise

Cancellato il meccanismo
che alimentava
il capitolo con le accise
sulla benzina

1 miliardo

Gli euro
stanziati nel 2011 per
le emergenze sul territorio. La
somma è stata attinta dal fond
per gli imprevisti che serve per
far fronte ai primi interventi in
caso di calamità naturale

ROMA — Rischia di esplodere un nuovo caso sulla copertura finanziaria dei decreti legge del governo Monti. E stavolta riguarda il provvedimento sulle semplificazioni, già approvato dalla Camera, adesso all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato, e che deve essere convertito in legge entro il 9 aprile. Il problema riguarda il meccanismo che finanzia il fondo per gli imprevisti, 600 milioni di euro nelle casse della presidenza del Consiglio che vengono usati per i primi interventi in caso di calamità naturale e anche per le spese riservate. Un emendamento approvato alla Camera ha cancellato il meccanismo che, in caso di utilizzo di quei soldi, prevedeva un aumento automatico delle accise sulla benzina. Già alla Camera ne era nato un caso, poi chiuso dalla questione di fiducia. Ma al Senato il nodo è tornato al pettine.

A Palazzo Madama è arrivata la relazione della Ragioneria generale dello Stato, chiamata a vigilare sull'equilibrio nei conti di ogni legge. E il do-

cumento esprime «parere contrario» sull'emendamento aggiunto alla Camera perché «si determinerebbe una situazione di carenza di copertura finanziaria». La Ragioneria ricorda che le «spese per le emergenze sul territorio nel 2011 hanno superato il miliardo di euro». E quindi il fondo da 600 milioni senza quel «meccanismo che si intende abrogare non risulterebbe sufficiente a fronteggiare le emergenze che si susseguono nel corso dell'anno». Cosa fare adesso? La questione è stata discussa a Palazzo Chigi. E secondo uno dei due relatori al Senato — Andrea Pastore del Pdl — si tratta di un «problema che deve trovare una soluzione». Possibile un nuovo emendamento che costringerebbe a un nuovo passaggio alla Camera in tempi strettissimi. In realtà il decreto dovrebbe tornare a Montecitorio anche per un'altra modifica visto che il governo ha presentato un proprio emendamento su una questione tecnica che però ha provocato violente polemiche. Il testo uscito dalla Camera obbliga Telecom a vendere i servizi di affitto del cosiddetto «ultimo miglio», il tratto di rete che arriva fino al telefono di casa, separatamente da quelli per l'attivazione

della linea e la manutenzione. Una modifica che Telecom ha bollato come un «esproprio». Ma l'emendamento del ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, senza cancellare la norma, specifica che a occuparsi della questione deve essere l'Agcom, l'autorità per le comunicazioni. Insorge la Lega, che ha firmato la proposta insieme al Pdl, accusando il governo di «essere suddito del monopolista». Risultato: ieri l'emendamento è stato accantonato dalla commissione Affari costituzionali e l'altro relatore, Maria Fortuna Incostante (Pd), dice che si «lavora ad eventuali modifiche».

Sempre al Senato oggi riprende la discussione su un altro decreto legge, quello per le semplificazioni fiscali. E qui si lavora alle soluzioni possibili per l'Imu, la nuova Ici. «È stata una misura d'emergenza — dice il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo — per far abbassare lo spread. Ora che gli spread si riducono si tratta di fare opera di manutenzione». Non vuol dire che non pagheremo l'Imu, ma che ci potrebbero essere possibili limature in due settori, secondo Polillo: «L'agricoltura e le case invendute che restano ai costruttori».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

IL PUNTO di Stefano Folli

Un monito da non sottovalutare

Quindi non c'è alternativa all'attuale equilibrio; il che incoraggia un'intesa non al ribasso

Il premier voluto quattro mesi fa dal Quirinale con un'operazione politica quasi senza precedenti ha lanciato da Seul un avvertimento a dir poco significativo. Ha detto di non avere alcuna vocazione al «tirare a campare» di andreottiana memoria; e di voler restare a Palazzo Chigi solo per fare buone riforme.

Se questo non sarà possibile perché «il paese non è pronto» (leggi: se i partiti fanno resistenza passiva), allora abbandonerà il campo. E lascerà tutti, protagonisti e comprimari della partita politico-istituzionale, soli di fronte alle loro responsabilità.

È un segnale esplicito nelle ore in cui sono più forti le polemiche sulla riforma del lavoro e in cui affiorano battute e ammiccamenti sul «governo indebolito». Bersani, che ieri ha tenuto unito il Pd nella prospettiva della discussione parlamentare, pensa che siano «parole da non sopravvalutare» in quanto, a suo dire, Monti si è già espresso così una dozzina di volte. Sopravvalutare? Il problema è che queste frasi non vanno sottovalutate. Questo è il rischio che oggi corrono i partiti. I quali hanno ovviamente il diritto di emendare la riforma del lavoro - tanto più che si tratta di un disegno di legge e non di un decreto -, ma al tempo stesso hanno il dovere di approvarla in tempi ragionevoli (entro luglio), senza stravolgerne i principi cardine (il pericolo delle «polpette» evocato da Elsa Fornero).

Un dovere che riguarda tutte le maggiori forze, dal Pd al Pdl. Perché è chiaro che la riforma dovrà avere il consenso del tripartito (Pdl, Pd, terzo polo) che appoggia il governo. Non esiste un'ipotesi di maggioranza «a macchia di leopardo». Quindi il passaggio è stretto. Talmente stretto da giustificare l'avvertimento di Monti, visto che la riforma - compreso il famoso articolo 18 - costituisce un passaggio ineludibile nel percorso del governo tecnico.

È chiaro che c'è una sofferenza dei partiti, di sinistra ma anche di destra, di fronte a una materia che tocca la disciplina dei licenziamenti. E c'è una sofferenza dei «tecnici» al

governo perché per la prima volta in quattro mesi l'ostacolo da superare fa paura. Ma il governo Monti resta senza alternative che non siano elezioni anticipate in autunno, svolte in condizioni disastrose per il paese: con una sinistra risucchiata sulla linea più massimalista e una destra sospinta verso un estremo populismo.

Ecco allora che Monti ha tolto alibi ai partiti. In altre parole, l'esecutivo non accetterà che la riforma Fornero sia insabbiata. Se qualcuno pensa al passaggio in Parlamento con questa riserva mentale, ha sbagliato i conti. E il monito non è rivolto solo al Pd: più che altro è indirizzato a tutti coloro che pensano di fare del dibattito sulla riforma un'occasione di scontro permanente e sterile.

Sotto questo aspetto, Casini era stato il primo a segnalare la gravità di una crisi di governo provocata dalle liti sulle procedure di indennizzo e/o reintegro del lavoratore. Peraltro la soluzione di compromesso esiste ed è l'adozione del modello tedesco, su cui l'accordo Alfano-Bersani alle Camere è più che plausibile, purché prevalga il buon senso. E in ogni caso i capi politici, nei prossimi tre mesi, dovranno fare attenzione a non commettere un errore di troppo.

Da un lato la caduta di Monti sarebbe un atto di irresponsabilità; dall'altro i partiti sono lungi dall'aver riacquisito un sufficiente grado di credibilità. Di sicuro sbagliano se pensano d'esser tornati al centro della scena. Per cui l'immagine non troppo felice di Casini («nel 2013 Monti consegnerà le chiavi di Palazzo Chigi alla politica; poi si vedrà se la politica gliel'è vorrà riconsegnare»), fissa una fotografia poco realistica dell'Italia di oggi. E soprattutto di quella di domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera

Il ministro risponde

PARTITE IVA,
RISPETTIAMO
IL LAVORO
AUTONOMO

«Partite Iva, rispettiamo gli autonomi»

Caro Direttore, la riforma del mercato del lavoro è stata oggetto di profonda e attenta riflessione. Ha impegnato intensamente il governo, per il quale una delle principali linee guida è stata l'individuazione e la correzione delle numerose distorsioni e degli abusi oggi esistenti. In quest'ottica, abbiamo affrontato il tema delle partite Iva con l'occhio rivolto proprio alla più seria e profonda valorizzazione della componente «professionale» di uno strumento che, purtroppo, ha perso almeno in parte la sua natura originale.

«La riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita» è il titolo del documento che contiene le linee guida sulla base delle quali stiamo dando gli ultimi ritocchi al testo del disegno di legge che presenteremo in Parlamento entro tempi molto brevi. Nel testo, consultabile sul sito del ministero del Lavoro e su quello del governo, sono presenti evidenti indicatori della nostra volontà di combattere seriamente la tendenza a utilizzare la partita Iva non già come libera manifestazione di lavoro autonomo — e quindi come uno dei «volani» dello sviluppo e della crescita — bensì come percorso elusivo per ridurre il costo della manodopera e per evadere gli obblighi contributivi. Le suggestioni avanzate da Dario Di Vico nella sua lettera sono molte e tutte di grande interesse. Richiedono però, per essere affrontate con serietà e concretezza, analisi relativamente approfondite che saranno definitivamente messe a punto entro pochi giorni. Sarà mia cura far avere a Lei, e soprattutto ai lettori del Corriere della Sera risposte, il più possibile esaustive e in tempi brevi. Mi consenta intanto di sottolineare che pressoché tutte le questioni relative al mercato del lavoro implicano la ricerca di un difficile equilibrio tra opposti interessi; il che, nel caso indicato da Dario Di Vico, significa contenere gli abusi, valorizzando il lavoro autonomo.

Elsa Fornero
Ministro del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indicatore del giorno

CONSUMATORI

Risale la fiducia a marzo Le associazioni: non risulta

Aumenta a marzo il clima di fiducia dei consumatori italiani con l'indice che passa da 94,4 a 96,8. Lo segnala l'Istat indicando che il miglioramento è diffuso a tutte le componenti. Sale l'indice relativo alla componente economica generale (da 86,8 a 87,4) e, in misura più marcata, quello riferito alla situazione personale degli intervistati (da 97,5 a 100,1). L'Istat precisa che migliora lievemente l'indicatore riferito alle attese a breve termine (da 85,9 a 86,3). Secondo Federconsumatori e Adusbef «è ora di smetterla con questi rapporti ottimistici che, al posto di instaurare un clima di fiducia, aumentano il senso di insoddisfazione dei cittadini. La fiducia si instaura attraverso le azioni concrete».

CLIMA DI FIDUCIA

Gennaio 2006 - marzo 2012, dati destagionalizzati, indici base 2005=100

